



CASA PER L'EUROPA DI GEMONA - CENTRO EUROPEO D'INFORMAZIONE
AGENZIA LOCALE EURODESK - INFORMAGIOVANI

Piazza del Ferro, 9
33013 Gemona del Friuli (UD)
tel / fax 0432.972016

info@casaxeuropa.191.it
www.casaxeuropa.org
f Casa per l'Europa

Orario di apertura al pubblico:
martedì, giovedì e venerdì
dalle 15:00 alle 19:00

2018 (nn. 1-2-3)



PAG. 2-6



PAG. 6-8

LA COSTITUZIONE ITALIANA
COMPIE 70 ANNI: Spunti
e riflessioni sulla sua genesi,
sui suoi valori e sui suoi limiti
Intervento di Renato Damiani
della Casa per l'Europa di Gemona

IL CONFRONTO CON LA CARTA
DEI DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UNIONE EUROPEA
Intervento di Renato Damiani
della Casa per l'Europa di Gemona

inForma

LA COSTITUZIONE ITALIANA COMPIE 70 ANNI
Spunti e riflessioni sulla sua genesi, sui suoi valori insostituibili
e sui suoi limiti, il confronto con la Carta dei diritti
fondamentali dell'Unione europea.

di Renato Damiani

MOTIVAZIONI

La pace, la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, i diritti dell'uomo e del cittadino, la difesa dell'ambiente non sono mai traguardi finali né conquiste irreversibili. Essi rappresentano un'aspirazione mai paga verso mete continuamente nuove e sempre più avanzate. Molte di esse oggi possono apparire irraggiungibili a causa dei limiti e dei condizionamenti posti dai nostri tempi, ma il progredire della storia potrà un giorno rendere possibili anche quelli che oggi appaiono dei miraggi. Del resto sono spesso i miraggi che muovono le carovane nel deserto.

Anche la Costituzione italiana, che quest'anno celebra il suo settantesimo anniversario, così come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, entrata in vigore nel 2009 col trattato di Lisbona, sono altrettante pietre miliari sulla strada delle instancabili conquiste e della continua evoluzione della società verso una democrazia sempre più consapevole, più matura, più giusta e più umana.



Professor Renato Damiani, esperto di integrazione europea

Proprio per questo, nel settantesimo anniversario della Costituzione italiana e a nove anni dall'entrata in vigore della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, è importante chiamare i cittadini a riflettere e a discutere sul loro prossimo ruolo nella realizzazione di un futuro comune, che auspichiamo possa essere di pace, di solidarietà, di prosperità e di progresso.

1 - Cittadini italiani e cittadini europei

Queste riflessioni hanno dunque una duplice valenza, poiché ci riguardano sia nella veste di cittadini italiani, sia in quella di cittadini europei.

Come cittadini italiani siamo invitati a celebrare il settantesimo compleanno della nostra Costituzione e con ciò a ricordare le grandi scelte di repubblica, di democrazia e di libertà fatte prima col voto dal popolo italiano appena uscito la dittatura fascista e poi codificate dall'Assemblea Nazionale Costituente nella Carta costituzionale.

Partendo proprio da tali scelte la nostra Carta costituzionale ha allora sancito quei principi e quei valori rimasti irrinunciabili per uno Stato come l'Italia fondato sul diritto.

Sono principi validi e vincolanti tanto per i singoli cittadini quanto per lo Stato. Per questo la Costituzione va intesa non solo come un patto fra lo Stato e i cittadini, ma anche come un patto di

tutti verso tutti. Quindi è dovere di tutti osservarla, rispettarla e difenderla.

Ma per osservarla, rispettarla e difenderla è anche importante conoscerla. Una buona conoscenza non si fonda però sulla retorica celebrativa, bensì sullo studio severo non scevro da un approccio critico.

Invece come cittadini europei non abbiamo oggi occasioni celebrative altrettanto significative, ma continuiamo a nutrire l'auspicio che l'Unione europea possa realizzare fino in fondo i suoi traguardi politici e valoriali contenuti nell'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE), quali la democrazia, la libertà, l'uguaglianza, la giustizia e la solidarietà. E viviamo con altrettanta intensità la speranza che essa possa conseguire appieno gli obiettivi etico sociali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, quali la dignità umana, il diritto alla vita, il diritto all'integrità della persona, la non discriminazione, la difesa dei deboli, la salvaguardia dell'ambiente, ecc.

La Carta dei diritti non si pone in alternativa alle singole Costituzioni nazionali (vale la pena ribadirlo in un momento di emergenti sovranismi e di insofferenza verso l'Europa), bensì le aggiorna ai tempi nuovi e le unisce in nome dei principi e dei valori comuni. Da qui l'importanza di integrare lo studio della nostra Costituzione con lo studio della Carta europea.

2 - Lo Statuto albertino, precedente storico della Costituzione italiana, "paternalmente ed affettuosamente" concesso dal re Carlo Alberto

La Costituzione italiana trae origine nell'immediato dopoguerra dal voto del popolo italiano del 2 giugno 1946, chiamato a scegliere fra monarchia e repubblica, nonché ad eleggere l'Assemblea Nazionale Costituente.

Ma su quale Carta o su quale patto tra la monarchia e i cittadini si fondava lo Stato italiano alle sue origini e prima dell'entrata in vigore dell'attuale Costituzione? Come ben sappiamo si fondava sullo Statuto albertino concesso ai sudditi piemontesi da Carlo Alberto di Savoia re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc. ecc. il 4 marzo 1848 e poi esteso a tutto il Regno d'Italia dopo l'unificazione nazionale.

Quello Statuto viene definito dai giuristi ottriato, breve e flessibile. È definito ottriato (dal francese *octroyer*, concedere), perché non partiva dalla volontà dei cittadini, ma discendeva (o meglio era stato *paternalmente ed affettuosamente* concesso) dal re. Infatti in quello che potremmo considerare il preambolo della Carta albertina leggiamo: "Con lealtà di Re e con affetto di Padre (...) Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto (...) abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo(...)".

Inoltre lo Statuto è considerato breve, perché in effetti tale era, dal momento che si componeva di soli 84 articoli. Infine è chiamato flessibile, perché poteva essere modificato senza particolari procedure di revisione costituzionale.



Anna, la ragazza-simbolo della Repubblica italiana, foto scattata da Federico Patellani

Forse quelle definizioni possono suscitare una certa curiosità o stupore nello scoprire quali furono i precedenti remoti da cui è nata e si è evoluta la nostra democrazia. Ma lo stupore potrebbe crescere ben di più se ci soffermiamo su alcuni passi specifici dello Statuto, a cominciare dall'art.1: *"La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi"*. Oppure se consideriamo l'art. 3: *"Lo Stato è retto da un Governo Monarchico Rappresentativo. Il Trono è ereditato secondo la legge salica"* (come è noto, la legge salica è una compilazione giuridica in forza della quale le donne venivano escluse dalla successione al trono). Altrettanto singolare è l'art. 4: *"La persona del Re è sacra e inviolabile"*. Insomma la prima impressione è quella di trovarci di fronte ad un regime vagamente monarchico-teocratico fondato su una anacronistica interpretazione dell'autorità regia intesa come potestà di diritto divino (*a Deo rex, a rege lex*), quasi si trattasse di una comunione mistico-dinastica con il popolo.

Ma la sorpresa del lettore moderno potrebbe continuare di fronte ai criteri con cui allora venivano interpretati i pubblici poteri (potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario), la cui autonomia e indipendenza da Montesquieu in poi è alla base di ogni democrazia. Infatti, dopo aver stabilito che al Re soltanto apparteneva il potere esecutivo (art. 5), lo Statuto precisava che solo la Camera dei deputati era elettiva (art. 39), mentre il Senato era composto da membri nominati a vita dal Re (art. 33). Inoltre, a proposito dell'ordine giudiziario, si dichiarava che la giustizia emanava dal Re ed era amministrata a suo nome dai giudici che egli istituiva (art. 68).

3 - La cornice storica dello Statuto albertino

Naturalmente ogni sorpresa si ridimensiona se consideriamo il periodo storico che fa da sfondo alla promulgazione dello Statuto albertino, un periodo in

Il 2 giugno 1946, dopo tanti anni di urne chiuse, si tenne in Italia un referendum istituzionale (fu il primo referendum istituzionale della storia d'Italia e fu anche la prima volta in cui votarono le donne)

cui i Savoia si dimostrano, nonostante tutto, una delle dinastie più leali e più liberali d'Italia. Infatti Vittorio Emanuele II si guadagnò il titolo di "Re galantuomo", proprio perché dopo la sconfitta di Novara del 1849 (l'esito disastroso della prima guerra di indipendenza) si oppose alla richiesta del maresciallo Radetzky di abolire lo Statuto albertino.

Va inoltre precisato che la supposta teocrazia del regno sabaudo era pura apparenza, poiché dietro ad essa già ribolliva un forte impulso di emancipazione laica dello Stato, teorizzata nella formula, più volte citata da Cavour, *Libera Chiesa in libero Stato*. Questa tensione non tardò ad esplodere con la presa della Roma papalina da parte dei bersaglieri del regio esercito nel 1870, si acui ulteriormente con il *Non expedit* lanciato da Pio IX nel 1874 e rientrò solo con i Patti lateranensi nel 1929.

Meno anacronistica e più palesemente ispirata ai principi egualitari e libertari di evidente derivazione illuminista è invece la parte seconda dello Statuto riservata ai diritti e doveri dei cittadini. Infatti all'art. 24 leggiamo: *"Tutti i regnicoli (abitanti del regno), qualunque sia il loro titolo o grado, sono uguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi"*. Le libertà personali risultavano invece garantite

dall'art. 25: *"La libertà individuale è garantita"*. Ma anche dall'art. 26: *"La Stampa sarà libera, ma una legge ne respinge gli abusi(...)"* e dall'art. 32: *"E' riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi(...)"*.

Quindi lo Statuto albertino, che settant'anni or sono gli Italiani andarono a sostituire, già conteneva, pur dietro i suoi curiosi arcaismi lessicali, delle importanti aperture verso quelle aspirazioni di libertà che allora percorrevano l'Europa risorgimentale.

Chi invece calpestò quelle libertà, anche in spregio allo Statuto, fu semmai il regime fascista. Infatti la Costituzione italiana, anche se risponde ad un impellente bisogno di modernizzazione rispetto alla prima Carta costituzionale del nostro Risorgimento, nasce principalmente proprio come reazione al fascismo.

4 - La Costituzione italiana, ovvero c'era una volta un re... e un duce

La prima differenza fra lo Statuto albertino e la Costituzione italiana sta nel fatto che essa non è ottriata, cioè non è concessa dall'alto, ma voluta dal popolo. Questo non ha significato solo l'inizio di una nuova epoca repubblicana rispetto all' *ancien régime* monarchico, ma, come si è detto, rappresentava anche e soprattutto la prima rivincita della democrazia sulla dittatura fascista.

Infatti il 2 giugno 1946, dopo tanti anni di urne chiuse, si tenne in Italia un referendum istituzionale (fu il primo referendum istituzionale della storia d'Italia e fu anche la prima volta in cui votarono le donne) vinto dalla repubblica sulla monarchia con uno scarto di 2 milioni di voti (non mancarono tuttavia le contestazioni).

Votarono in maggioranza a favore della monarchia le popolazioni del sud, che non avevano conosciuto nella stessa misura del nord né l'occupazione tedesca, né la guerra civile. Mentre prevalse la scelta repubblicana al nord, che inve-

Segue a pagina 4

Ci fu tuttavia una fetta consistente della popolazione italiana a cui fu impedito di votare. Furono gli abitanti di Trieste inseriti nella cosiddetta Zona A del Territorio Libero, nonché quelli di Gorizia.

ce aveva vissuto la tragedia del 1943-45 e che in buona parte ne riconduceva la responsabilità a Vittorio Emanuele III.

Ci fu tuttavia una fetta consistente della popolazione italiana a cui fu impedito di votare. Furono gli abitanti di Trieste inseriti nella cosiddetta Zona A del Territorio Libero, nonché quelli di Gorizia. Ma anche gli abitanti della provincia di Bolzano furono esclusi in attesa della conferenza di pace di Parigi. Inoltre non poterono votare i profughi giuliano-dalmati, benché a tutti gli effetti cittadini italiani. In totale il numero degli italiani esclusi dal voto fu di circa 500.000.

In provincia di Udine, che allora comprendeva anche il territorio di Pordenone, diventato provincia solo nel 1968, il 63,3% dei votanti scelse la repubblica, mentre il 36,7 optò per la monarchia. In quanto alla città di Trieste e alla zona A del Territorio Libero, queste dovettero attendere fino al 5 ottobre del 1954 per passare dall'amministrazione anglo-americana a quella della Repubblica italiana, ma ormai la scelta istituzionale era stata fatta nel referendum di otto anni prima.

In quella consultazione, come abbiamo anticipato, furono eletti anche i membri dell'Assemblea Costituente (556 componenti di cui 21 donne, quindi accanto ai padri costituenti vanno ricordate anche le madri costituenti).

Subito dopo, all'interno della stessa Assemblea venne istituita una commissione ristretta (Commissione per la Costituzione, composta da 75 deputati) incaricata di elaborare e di proporre all'Assemblea riunita il progetto costituzionale. Su quel progetto l'Assemblea iniziò a discutere e il testo finale fu quindi approvato il 22 dicembre 1947 con il 90% dei voti favorevoli.

La nuova Costituzione della Repubblica italiana fu poi promulgata da Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato, e controfirmata da Umberto Terracini Presidente dell'Assemblea Costituente e da Alcide De Gasperi Presidente del Consiglio dei Ministri il 27 dicembre dello stesso anno ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Tornando ancora alle differenze rispetto all'ormai centenario Statuto albertino, la nuova Costituzione è definita giuridicamente lunga, perché è composta da ben 139 articoli (più le disposizioni transitorie e finali) e rigida, perché prevede una procedura di revisione molto complessa stabilita dall'art. 138.

5 - La Costituzione italiana: un edificio di 3 piani e 139 stanze

Se poi guardiamo alla sua struttura interna, la Costituzione italiana può apparirci come un grande edificio suddiviso in tre piani e ben 139 stanze, tanti sono infatti i suoi articoli. Le stanze del pian

terreno sono occupate dai primi 12 articoli, che fissano i principi fondanti della nostra democrazia.

Essi stabiliscono che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, che la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, che i cittadini sono uguali davanti alla legge, che tutte le confessioni religiose godono di uguale dignità, che l'Italia ripudia la guerra e promuove la pace, ecc.

Vero anticipatore dei tempi ed ispirato ad una sensibilità ecologica allora di là da venire appare oggi l'art. 9, secondo il quale la Repubblica, oltre a promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca, "(...) tutela anche il paesaggio".

In provincia di Udine, che allora comprendeva anche il territorio di Pordenone, diventato provincia solo nel 1968, il 63,3% dei votanti scelse la repubblica, mentre il 36,7 optò per la monarchia.



Roma, 27 dicembre 1947: De Gasperi, De Nicola e Terracini alla firma della Costituzione italiana

Ben più attuale, ma oggi anche fonte di tensione politica, è diventato l'art. 10. Esso evoca infatti il fenomeno dei migranti, tra i quali molti fuggono dalle guerre e dalle dittature. L'art. così recita: *"La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto all'asilo. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici"*.

Inoltre l'art.11 aggiunge che essa (l'Italia) *"(...) consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"*. E' appunto questa la premessa giuridica che ha permesso all'Italia l'adesione alla CECA nel 1951, alla CEE e all'Euratom nel 1957, ecc.

Altre stanze dell'edificio costituzionale si susseguono al primo piano. Esse contengono gli articoli dal n. 13 al n. 54, riguardanti i diritti e i doveri del cittadino. Diritti e doveri sono infatti le due facce di una stessa medaglia in ogni Stato di diritto. Quindi ogni cittadino è libero, ma nel rispetto della libertà dell'altro.

Tra le varie libertà garantite vi è quella di manifestare il proprio pensiero, di spostarsi e di stabilire la propria dimora in tutto territorio nazionale, di riunirsi, di associarsi, di professare la propria fede, ecc. Inoltre vengono affermati anche alcuni diritti fondamentali, come il diritto alla salute, all'istruzione e all'equa retribuzione lavorativa, nonché naturalmente il diritto di partecipare alla vita politica e sociale del Paese, ecc. Non ultimo viene abolita la pena di morte.

Invece fra i doveri del cittadino sono elencati la fedeltà alla Repubblica, la difesa della Patria, il pagamento delle tasse, ecc.

Infine nelle stanze del secondo piano dell'edificio sono ospitati gli articoli che vanno dal n. 55 al n. 139 e che regolano il funzionamento dello Stato e delle sue istituzioni democratiche, come il Parlamento, il Governo, la Magistratura, ecc.

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"

Inoltre sono anche elencate le competenze delle Regioni, delle Province, dei Comuni, ecc.

6 - La Costituzione italiana settant'anni dopo

Ma che Italia era quella che, appena uscita dalla guerra e appena risorta dalla dittatura, tentava di fissare i principi nuovi e le regole nuove da cui partire per il suo riscatto?

Come ben sappiamo, dopo la caduta del fascismo avvenuta il 25 luglio 1943, la monarchia tentò di ripristinare l'assetto istituzionale precedente, vale a dire il regime parlamentare fondato sullo Statuto albertino, gestendo la transizione con un governo presieduto dal maresciallo Badoglio. Poi però il collasso dello Stato italiano conseguente all'armistizio dell'8 settembre rese impossibile il ripristino del regime che aveva preceduto il colpo di stato fascista.

Così, già il 16 ottobre del 1943 i partiti rappresentati nei Comitati di liberazione nazionale sentirono la necessità di ricorrere ad una consultazione popolare, per scegliere democraticamente il nuovo assetto istituzionale. E tutto questo mentre la guerra civile imperversava con inaudita ferocia. Tanto che al momento del referendum erano ancora fumanti le macerie della guerra, era cocente l'umiliazione della sconfitta, era lacerante il dolore per i caduti, ed era impellente il desiderio di riscatto dalla dittatura.

Ma proprio in quel drammatico frangente, grazie ad un forte senso di responsabilità e di solidarietà nazionali da parte di tutte le forze politiche, anche se ideologicamente distanti fra loro, l'Italia seppe creare le premesse per un legame democratico autentico e condiviso, frutto, come si è detto, di una consultazione a suffragio universale che mai vi era stata prima.

Quel difficile e sofferto equilibrio fra le istanze ideologiche spesso opposte appare oggi non solo un capolavoro giuridico, ma anche un esempio di saggezza e maturità politica.

7 - L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, o sui lavoratori?

Non che non ci fossero fra le diverse componenti politiche dell'assemblea costituente dei confronti anche molto aspri. Qui mi limito a ricordarne uno fra i tanti, quello riguardante proprio l'art. 1, che così recita: *"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"*.

Diverso era però il testo proposto dai partiti di sinistra, per i quali l'Italia doveva essere una Repubblica democratica fondata non già sul lavoro, bensì sui lavoratori: si trattava un'impostazione palesemente classista tipica dei regimi comunisti.

Al testo attuale si arrivò grazie ad un emendamento proposto dal giovane costituente democristiano Amintore Fanfani, che poi venne da tutti accettato, o quasi. Infatti, come si è già detto, il testo finale della Carta venne approvato dal 90% dei membri dell'Assemblea Costituente.

8 - La parte più controversa rispetto ai tempi nuovi

Più condivisa fu invece la Parte II della Carta relativa dell'ordinamento dello Stato. Ma paradossalmente, proprio quelle che allora sembravano le scelte più condivise e avanzate, oggi possono

Segue a pagina 6

apparire le più inadeguate e le più controverse con riferimento ai tempi nuovi. Fra esse potremmo citare la rappresentanza parlamentare del nostro sistema democratico fondata su un bicameralismo pressoché perfetto, che allora appariva come un forte presidio a salvaguardia della democrazia dopo la nefasta dittatura fascista, ma che oggi si dimostra spesso un freno all'efficienza della politica, a causa appunto di un Parlamento pletorico e ripetitivo. Proprio su questo aspetto la critica che fece Indro Montanelli è senza sconti: *"La Costituzione - egli affermava - trovò un'impronta unitaria e omogenea proprio in quella che si rivelerà una delle sue caratteristiche più negative: la voluta debolezza del potere esecutivo, cioè del governo, nel nome di un parlamentarismo esasperato, che il tempo trasformerà in partitocrazia e lottizzazione"*. Naturalmente non tutti né allora né oggi condividono la posizione di Montanelli, molti restano del parere che il primato del Parlamento è comunque il miglior presidio della democrazia.

Anche il regionalismo di allora fu estremamente blando, e l'attuazione delle autonomie regionali fu assai lenta, poiché forte era la preoccupazione di salvaguardare l'unità del Paese.

Ne fece le spese anche la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, che nacque ufficialmente solo il 31 gennaio 1963, quando dopo 15 anni, trovò finalmente attuazione l'art. 116 della Costituzione. E più ancora dovettero attendere le Regioni ordinarie, che entrarono in vigore solo nel 1970.

Naturalmente negli ultimi tempi quelle preoccupazioni unitarie sono state superate da un crescente bisogno di autonomia, che si vuole realizzare attraverso un federalismo devolutivo sempre più accentuato, pur nel rispetto della sussidiarietà, della solidarietà e dell'unità del Paese.

Allo stesso modo la grande attenzione della Carta verso il tema già citato del lavoro (non solo nell'art. 1, ma anche nell'art. 4 che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro) riflette una cultu-

ra lavorista derivante, dall'ideologia dei grandi partiti di sinistra di allora (PCI e PSI), i quali tuttavia hanno dato un grande contributo all'elaborazione della Carta costituzionale. A riprova di quella impostazione ideologica si può notare una scarsa centralità dell'impresa, l'assenza del valore della concorrenza, il ruolo minoritario dell'iniziativa privata, ecc.

Sono forse questi gli aspetti della nostra Costituzione che più risentono del logorio del tempo. Del resto dal 1948 ad oggi sono state ben 16 le leggi di revisione costituzionale e sarebbero state 17 se fosse passato il referendum sulla riforma istituzionale del 4 dicembre 2016.

La più importante fra le riforme è forse quella del 2001 che riguarda il titolo V della Costituzione e che stabilisce una nuova ripartizione tra le competenze dello Stato e delle Regioni. Mentre la più recente, approvata sotto l'impulso del governo Monti, introduce nel 2012 l'obbligo del pareggio di bilancio dello Stato.

Invece l'impianto delle libertà individuali e dei diritti soggettivi conserva complessivamente la solennità dei valori conquistati con la Resistenza.

9 - *Unicuique civi europaeo ius est*

Ma forse la più grande novità portata dai tempi nuovi e che difficilmente allora si poteva prevedere, è il fatto che nel frattempo i cittadini italiani, ma non solo quelli italiani, sono diventati anche cittadini europei e quindi ai doveri e diritti della prima cittadinanza si sommano quelli della seconda.

"Unicuique civi romano ius est..." Ogni cittadino romano ha il diritto di... avrebbero detto gli antichi romani padri di quello che sarebbe stato il diritto moderno. Noi oggi, figli di quel diritto e diventati cittadini europei, dovremmo dire *"Unicuique civi europaeo ius est..."* Ogni cittadino europeo ha il diritto di... Proprio per raccogliere e codificare in un testo unico e unanimemente condiviso i diritti politici, economici e sociali del

Dal 1948 ad oggi sono state ben 16 le leggi di revisione costituzionale e sarebbero state 17 se fosse passato il referendum sulla riforma istituzionale del 4 dicembre 2016.

cittadino europeo, ecco la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

10 - La genesi ed il percorso della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

Tutti conosciamo la genesi della nuova Carta e le difficoltà che si sono poste di traverso sulla strada della sua ratifica. Allora basta ricordare che essa, dopo essere stata formulata da un organo redigente chiamato Convenzione (si trattava della prima Convenzione), venne presentata al Consiglio europeo di Nizza e solennemente proclamata il 7 dicembre del 2000. Ma per l'opposizione del Regno Unito e della Danimarca, non venne inserita nel trattato successivamente firmato in quella città il 26 febbraio del 2001, quindi non poté costituire *ius cogens*.

Proprio per questo la seconda Convenzione incaricata di redigere il "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa", pensò di inserire la Carta nel trattato stesso, affinché ne costituisse parte integrante ed entrasse in vigore assieme ad esso una volta che questo avesse superato le ratifiche. Invece non andò così a causa della bocciatura referendaria con cui la Francia ed i Paesi Bassi cassarono definitivamente il trattato costituzionale europeo.

Seguì un penoso biennio di cosiddetta riflessione che si concluse con la firma a Lisbona il 13 dicembre 2007 di un trattato non costituente ma di modifica che appunto prende il nome dalla capitale lusitana.



Il nuovo trattato di modifica, anch'esso peraltro bloccato in un primo tempo dal no irlandese, ma tuttavia destinato a salvarsi (entrò in vigore il 1° dicembre 2009), non contiene però la Carta dei diritti. In compenso l'art. 6 del trattato stesso stabilisce che *"L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati"*. Quindi assieme al trattato di Lisbona è diventata automaticamente efficace anche la Carta dei diritti.

11 - La Carta dei diritti: un crescendo valoriale scandito da 6 titoli e 54 articoli

Va subito precisato che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, non è solo una riformulazione o una ristampa dei diritti umani, politici e civili, che peraltro già costituiscono l'essenza delle Costituzioni nazionali degli Stati membri e della Convenzione europea per i diritti dell'Uomo del 1950. Essa è anche la Carta dei diritti sociali, dei diritti economici, dei diritti ambientali e soprattutto dei diritti di ultima generazione, figli di un sentire comune nuovo. Inoltre risponde alle problematiche ed ai bisogni derivanti dal più recente progresso scientifico e tecnologico.

Anche la tecnica redazionale della Carta si presenta in modo innovativo,

infatti viene superata la tradizionale classificazione dei diritti, per lasciar posto, dopo un denso e significativo preambolo, ad un crescendo di natura valoriale scandito da 6 titoli (più un settimo dedicato alle disposizioni generali). A loro volta i titoli si sviluppano complessivamente in 54 articoli.

Nel preambolo si afferma che l'Unione, consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, si fonda sui valori indivisibili ed universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. Essa inoltre si basa sul principio della democrazia e dello Stato di diritto e pone la persona al centro della sua azione, istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Inoltre si afferma che l'Unione contribuisce al mantenimento ed allo sviluppo di questi valori nel rispetto della

L'Unione, consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, si fonda sui valori indivisibili ed universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà

diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità degli Stati membri.

Al preambolo seguono 6 titoli dedicati rispettivamente: alla dignità, alla libertà, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla cittadinanza, alla giustizia, per concludere con il titolo relativo alle disposizioni generali.

12 - Gli aspetti innovativi della Carta

Si è già detto che la Carta non prescinde dai principi e dai valori acquisiti da tutte le democrazie degli Stati membri, ma anzi li conferma. Allo stesso tempo essa li supera e li aggiorna. Quali allora le novità introdotte dalla Carta?

In particolare essa fa i conti con la modernità laddove tutela la sicurezza della persona, la protezione dei dati personali, il divieto di discriminazione in base alle caratteristiche genetiche o all'orientamento sessuale (dunque non solo in base al sesso), oppure dove tutela l'ambiente, la protezione dei consumatori, il diritto ad una buona amministrazione, ecc.

Ma soprattutto risponde agli interrogativi derivanti dai tempi nuovi nel sancire che, nell'ambito della medicina e della biologia, devono essere rispettati: il consenso della persona interessata, il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle finalizzate alla selezione umana, il divieto di fare

Segue a pagina 8

La maggiore novità della Carta ed il suo valore più importante stanno nel suo sforzo di trasformare una popolazione europea ancora in cerca di una identità comune in un popolo europeo consapevole della nuova appartenenza.

del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro, il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

Corrispondente ad una sensibilità nuova è anche l'inserimento dei diritti del bambino, degli anziani e dei disabili. Circa poi la parità di genere, non solo è assicurata la pari opportunità tra donne e uomini, ma viene anche introdotto un principio in base al quale la parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del ses-

so sottorappresentato o svantaggiato. Non meno interessante è la collocazione del lavoro non fra i diritti del cittadino, come appunto prevede l'art.4 della nostra Costituzione, bensì fra le libertà. Ed anche questo è il segno del moderno contesto liberale in cui è maturata la Carta, rispetto all'ideologia lavorista che 70 anni or sono ha influito sulla stesura della nostra Costituzione.

13 - Verso un popolo europeo

Forse però la maggiore novità della Carta ed il suo valore più importante stanno nel suo sforzo di trasformare una popolazione europea ancora in cerca di una identità comune in un popolo europeo consapevole della nuova appartenenza. Essa si pone infatti come una tappa epocale verso la realizzazione di quel grande progetto federale che rappresenta l'obiettivo finale del percorso pervio e faticoso dell'Europa.

Un progetto federale, che nessuno dei trattati ha ancora avuto il coraggio di nominare esplicitamente, ma che già Robert Schuman aveva indicato nella sua storica dichiarazione del 9 maggio del 1950, e che noi oggi affidiamo come un prezioso testimone ai nostri giovani, con la convinzione sempre più forte che al di fuori dell'Europa per loro non esiste futuro.



GLI ORGANI COLLEGIALI DELLA CASA PER L'EUROPA DI GEMONA

Biennio 2017 - 2018

Consiglio d'Amministrazione

Ivo Del Negro	<i>Presidente</i>
Angelo Floramo	<i>Vicepresidente</i>
Enrico Madussi	<i>Segretario</i>
Franco Baritussio	<i>Consigliere</i>
Raffaella Cargnelutti	<i>Consigliere</i>

Revisori dei conti

Daniela Macor	<i>Presidente</i>
Claudio Lisimberti	<i>Segretario</i>
Gabriele Marini	<i>Revisore</i>

"CASA PER L'EUROPA DI GEMONA INFORMA"

Bollettino bimestrale della Casa per l'Europa

Iscritto al registro dei giornali e periodici del Tribunale di Tolmezzo al n. 176 del 09 febbraio 2009.

Direttore responsabile: *Fausto Coradduzza*
 Direttore editoriale: *Ivo Del Negro*
 Editore: *Casa per l'Europa*
 di Gemona del Friuli, Piazza del Ferro, 9
 33013 GEMONA DEL FRIULI (UD)
 Tel. 0432 972016

Stampa: ROSSO soc. coop. - Gemona

Bollettino realizzato con il contributo della REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

